

Valerio Massimo Manfredi
sul libro «Quinto comandamento»

«PADRE MARCO: EROE TRA LE CARNEFICINE IN CONGO»

Francesco Mannoni

Lo chiamavano «Il guerriero di Dio», «Il Templare di fine Millennio» e «Lo stratega di Uvira»: è Marco Giraldo (nome falso, ma storia assolutamente vera), missionario bergamasco che in Congo, col grado di colonnello a capo di un «Quinto commando» composto da una cinquantina di mercenari, durante la guerra civile scoppiata dopo la dichiarazione d'indipendenza dal Belgio il 30 giugno 1960, compì imprese militari strategicamente coraggiose. In quattro anni - con ai suoi ordini amici valorosi come Kazianoff, un medico russo alcolizzato ex Spetsnaz; Louis, un prete vallone rinnegato per amore di Barisha avvenente ragazza di colore; Rugenge, «il leopardo nero», giovane cacciatore congolese dalla mira infallibile; Piero o Jean Lautrec imbattibile con il mitra - liberò più di 1.500 ostaggi dalle mani dei ribelli che avevano fatto stragi di preti, frati, suore. Da questa vicenda

vera, raccolta dalla viva voce del protagonista, Valerio Massimo Manfredi, scrittore, archeologo, autore di tanti romanzi ispirati alla classicità, ha tratto il materiale per un'opera altrettanto epica, «Quinto comandamento» (Mondadori, 348 pp, 20 euro): una pagina di storia inedita sulle scelte d'un prete valoroso e di tutti gli eroi sconosciuti che, benché mercenari incalliti, al fianco di padre Marco ritrovarono l'orgoglio cristiano della lotta per la salvezza di centinaia di disperati. Abbiamo intervistato Valerio Massimo Manfredi, che presenterà il suo libro a Pordenonelegge domani, domenica 23, affiancato dal suo protagonista, al secolo Padre Angelo Pansa.

Manfredi, dove ha incontrato il religioso e perché ha usato uno pseudonimo per padre Angelo?

I nomi sono tutti cambiati, tranne quelli dei personaggi storici (Lumumba, Mobutu). Ho incontrato Padre Marco al premio Scanno qualche anno fa: io ero premiato per la letteratura, lui per l'ambiente. Si era battuto come un leone per salvare

l'Amazzonia e le popolazioni indigene contro i grandi proprietari terrieri che, non potendo più bruciare la foresta perché dal satellite si vede il fumo, con gli aerei spargevano un disfogliante alla diossina per far seccare gli alberi e poi tagliarli. Lui ne rubò un campione, scappò inseguito da sgherri armati, e arrivò stremato al suo villaggio dopo giorni e notti di fuga: restò in coma per 28 giorni. A Scanno mi raccontò anche di quando era in Congo e con i suoi 52 mercenari (tre italiani) in quattro anni liberò più di 1.500 ostaggi.

Quali sono stati i problemi che la Chiesa ha dovuto affrontare in Congo in quegli anni?

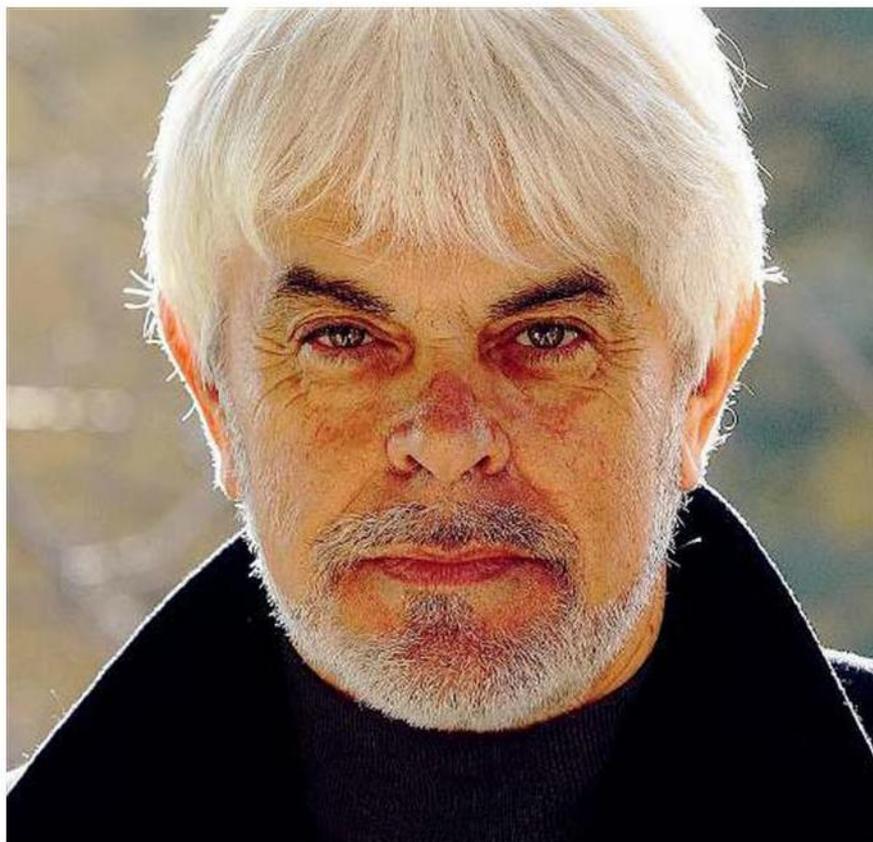
La Santa Sede sapeva che Re Baldovino avrebbe concesso l'indipendenza al Congo, e ipotizzò che i nativi si sarebbero vendicati dopo tanti anni di colonialismo. Perciò sostituirono i padri «Bianchi», che erano tutti belgi, con dei Saveriani italiani che non avevano un passato di collaborazione con i colonialisti. Questa precauzione all'inizio funzionò, ma quando ci fu la secessione del Katanga (il Congo ora è stato riunificato, ndr) e i lumumbisti cominciarono a subire dei grossi rovesci perché gli americani e le multinazionali sostenevano Mobutu - ex braccio destro dell'assassinato Lumumba -, per la formazione di un governo fantoccio al fine di ottenere concessioni per lo sfruttamento di materiali pregiati come oro, diamanti, uranio e coltan di cui il Katanga è una specie di forziere, ci furono scontri micidiali. Si calcola che i lumumbisti in quattro anni uccisero 5 milioni di persone, ma di questo non si parla mai, silenzio totale. Padre Marco guidò i mercenari per salvare i religiosi in pericolo e già alla loro prima azione-incursione, che durò solo sette minuti, salvarono decine di ostaggi.

Padre Marco le ha raccontato se in azione uccise qualcuno?

Questo non lo sa nemmeno lui. Le armi le usavano i mercenari che avevano anche il diritto di saccheggio per regola d'ingaggio. Una volta sorpresero un gruppo di lumumbisti che avevano squartato un confratello e gli stavano mangiando il

fegato, e anche Padre Marco premette il grilletto, ma non partì alcun colpo. Forse l'arma si era inceppata. Può darsi che Dio non volesse che si bagnasse le mani di sangue. Ma anche lui era armato e spesso si trovò al centro di conflitti a fuoco con i suoi uomini e doveva difendersi. Ma ha sempre agito per legittima difesa e operato col consenso dei superiori.

Le incredibili incursioni di mercenari guidati dal missionario per liberare preti e confratelli



L'autore. Valerio Massimo Manfredi, scrittore ed archeologo